

10 MARZO 2019 – INVOCAVIT – APOCALISSE 3,1-6
past. Winfrid Pfannkuche

All'angelo della chiesa di Sardi scrivi: Queste cose dice colui che ha i sette spiriti di Dio e le sette stelle: lo conosco le tue opere: tu hai fama di vivere ma sei morto. ² Sii vigilante e rafforza il resto che sta per morire; poiché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio. ³ Ricòrdati dunque come hai ricevuto e ascoltato la parola, continua a serbarla e ravvediti. Perché, se non sarai vigilante, io verrò come un ladro, e tu non saprai a che ora verrò a sorprenderti. ⁴ Tuttavia a Sardi ci sono alcuni che non hanno contaminato le loro vesti; essi cammineranno con me in bianche vesti, perché ne sono degni. ⁵ Chi vince sarà dunque vestito di vesti bianche, e io non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma confesserò il suo nome davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. ⁶ Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese.

Care sorelle e cari fratelli,

oggi il nostro viaggio per l'Asia minore, come una gita di tutta la nostra comunità, ci porta nella città di Sardi, dove troviamo una piccola chiesa come la nostra, come se fosse un gemellaggio tra chiese. Di Sardi avevamo tanto sentito parlare, se ne parla già nell'Iliade di Omero. Sardi è famosa. Anche lo storico Erodoto ne ha lasciato una traccia scritta nella sua Storia. Sardi è così famosa che il suo re Creso, più di sei secoli prima della nostra lettera, ancora oggi, viene citato per la sua proverbiale ricchezza: «sei ricco come un Creso». Sardi, capitale della Lidia, sei davvero famosa.

Ma ora che veniamo a Sardi alla fine del primo secolo dopo Cristo, troviamo una Sardi diversa. Distrutta da un terremoto negli anni dell'imperatore Tiberio, al governo quando Gesù morì alla croce e risuscitò dai morti. Sì, Sardi è stata ricostruita, ma il colpo era duro dal quale non si è mai ripresa. Di Sardi è rimasta la fama del passato, ma quella vita di allora non c'è più. Sardi ora vive della sua fama, ma dietro quella fama non è rimasto molto. Il nostro paese è pieno di città che vivono della propria fama, anzi, è tutto il paese che vive piuttosto della sua fama.

Poi, certo, abbiamo visitato la comunità, incontrato fratelli e sorelle della piccola comunità cristiana a Sardi. Ma abbiamo fatto la scoperta che, come sono le città, così sono anche le chiese. Dove c'è un ambiente florido, anche le chiese sono floride. In zone depresse, anche le chiese non stanno bene. Là dove conta la propria immagine, anche la chiesa è tentata di puntare sulla sua fama. In una città come Bergamo, con un bel tempio al centro di una città bella e ricca, dove si trova ancora un po' di lavoro, anche la comunità cristiana è bella, ricca e impegnata.

Sardi invece... insomma, forse, siamo delusi di questo viaggio, delusi di questa nostra gita con tutta la comunità, delusi di Sardi. Non ci sarà quel gemellaggio. Il gemellaggio lo faremo con un'altra comunità, piuttosto degna di noi, ma non con Sardi. Sardi, sì, sarà famosa, ma poi, quando ci siamo andati, non abbiamo trovato tutta quella bellezza e ricchezza. Ma decadenza, declino: delusione. Sempre la solita storia: prima ci siamo illusi, poi delusi, e poi abbandoniamo. Prima l'illusione, poi la delusione e poi l'abbandono. Il problema sta al principio: l'illusione. La fama. *Tu hai fama di vivere, ma sei morto.*

In greco leggiamo per «fama» la parola *onoma*, il nome. Tu sei nominato, hai il nome *di vivere, ma sei morto*. Solo di nome vivi, poi scopri la morte. E sei deluso, perché avevi creduto nel nome, costruito la tua vita sul nome, come i costruttori della torre di Babele che la costruiscono per farsi un nome in tutto il mondo. Sul nome, sulla fama, si può costruire intere città. Sul nome, sulla fama, si può costruire un'intera comunità. Sul nome, sulla fama, si può costruire un'intera esistenza.

Poi il crollo, la delusione e l'abbandono. *Tu hai fama di vivere, ma sei morto.*

Questa parola è più profonda della nostra saggezza popolare de «l'apparenza inganna» o la famosa «tonaca che non fa il monaco».

Anche se non è da escludere che qualcuno sia ritornato dal viaggio a Sardi entusiasta di aver trovato tutta la fama che aveva sognato prima. Forse erano tutti al culto in vesti bianche, una chiesa meravigliosa, bella, ricca, piena. Una volta convinti di un nome, convinti di una fama, vediamo quel che vogliamo vedere. Anche lo studio approfondito, un viaggio nel tempo e nel luogo, cioè la più

accurata e attenta esegesi non può cambiare questo fatto: vediamo sempre quel che vogliamo vedere, il nome e la fama ci hanno convinti. La fama e il nome, l'apparenza e la tonaca ci hanno ingannati. Quel che resta è questa parola del Cristo: *Io conosco le tue opere: tu hai fama di vivere, ma sei morto*. Che ci toglie ogni illusione. Ci libera da ogni illusione, ci libera dall'inganno di ogni apparenza e tonaca. Ci fa crollare tutte le nostre opere costruite per il nome, per la fama, per una nostra identità: *Io conosco le tue opere: tu hai fama di vivere, ma sei morto*.

Quel che non inganna è la Parola del Cristo. Con il suo ultimo fiato, un corpo quasi morto, ma gli occhi ancora vivi e lucidi, premendo le sue labbra alle mie orecchie, me l'ha sussurrato Domenico Abate, vecchio evangelista di Catania sul letto di morte: «Ricòrdati sempre: la Parola del Cristo vince». Nell'assoluta debolezza, anzi, nella morte, la vittoria della sua Parola: «Ricòrdati sempre: la Parola del Cristo vince». Non la dimenticherò mai.

Una volta disillusi, non possiamo rimanere delusi. Una volta liberati dal potere del nome e della fama, una volta sentito la Parola del Cristo: *Io conosco le tue opere: tu hai fama di vivere, ma sei morto*, non possiamo abbandonare quel *resto che sta per morire*. Perché siamo uno di loro. Ecco, la comunità di Sardi è degna di noi, è la nostra sorella gemella. Le sue opere sono imperfette come le nostre, perché costruite sull'identità del proprio nome, fatte per ottenere visibilità, fama. Quelli che stanno per morire non sono da abbandonare – «intanto...»; le chiese che stanno per morire non sono da dimenticare, ma richiedono tutta la nostra attenzione e tutte le nostre forze per essere rafforzate. Siamo una di loro.

Ogni volta nella storia delle chiese cristiane che si giudicava il cristianesimo stanco, stanco morto o morto, c'è stato un cosiddetto Risveglio (*Revival*): i pietisti nel luteranesimo, i metodisti nell'anglicanesimo e oggi, nel metodismo, il Risveglio pentecostale. Sempre si riparte da qui, da Sardi: *tu sei morto*, tu devi essere ri-animato.

Già Giovanni Calvino parlava delle continue risurrezioni del corpo di Cristo, di un continuo morire e risorgere. E anche oggi non possiamo che constatare la necessità di una tale risurrezione della cristianità dichiarata stanca, stanca morta o addirittura morta.

Ricordiamo tutti questi Risvegli, queste risurrezioni, come anche la Riforma protestante, con riconoscenza. Ma spesso si mescolano questi eventi storici con la nostra ricerca di nome, di fama, di identità.

Nella lettera del Cristo leggiamo: *Ricòrdati dunque di quello che hai ricevuto e ascoltato; serbalo e ravvediti*. Non dice: ricòrdati di quello che hai dato e che hai detto, ma *ricòrdati di quello che hai ricevuto e ascoltato*. Il Risveglio non sta in quel che facciamo e diciamo noi, ma in quel che ha detto e fatto Cristo. Questo *serbalo*. E il ravvedimento sta in questo: non noi ma tu, Cristo, che ci parli. Ancora oggi attraverso questa lettera. Questo è il ravvedimento: avviene con questa parola del Cristo che ci mette a nudo e ci toglie il nome. Per poi rivestirci di vesti bianche e ricordarci che i nostri nomi sono scritti nel libro della vita per sempre. E il ravvedimento non è solo un momento magico, ma comprende tutta la nostra vita, abbraccia tutti i momenti della nostra vita.

Sì, i tanti Risvegli della storia e di oggi, possono essere anche delle illusioni, e diventare delle delusioni per essere alla fine abbandonati. La ricerca del vestito che mi sta bene e dell'identità adatta a me, mi inganna, mi dà l'illusione di essere vivo, mentre – *in verità, in verità, ti dico* - sono morto. Prima o poi sarò deluso. Prima o poi me ne andrò.

Quel che mi fa restare, quel che mi fa restare in vita, è la Parola del Cristo che mi fa letteralmente morire, e letteralmente risorgere, vincere.

Alla fine di questa parola ci restano letteralmente l'investimento – e anche l'accudimento - dalle vesti bianche e l'assicurazione, la certezza che i nostri nomi, con tutta la loro fama e identità, non si perdono, ma sono scritti nel libro della vita per sempre.

Pensate alle persone che non hanno vestiti da cambiare, che, se vengono nominate, vengono battezzate dai bulli del mondo “stracci” o “straccioni”. Pensate a coloro che non hanno una carta d'identità, una tessera sanitaria, una carta su cui è scritto il loro nome per avere il diritto di esistere; e, se vengono nominate, vengono battezzate “immigrati”, “neri”, “stranieri”.

Pensate alle persone non famose. Persone che appartengono alla Parola del Cristo. Forse dobbiamo premere le nostre orecchie alle loro labbra per ascoltare la storia del loro viaggio, dal passato fino a noi oggi. Forse dobbiamo avvicinare le nostre labbra alle loro orecchie e condividere con loro la parola delle vesti bianche e dei nomi mai cancellati dal libro della vita.

A persone private da ogni nome e ogni fama dobbiamo il nome e la fama che la Parola del Cristo riserva loro. A persone private da ogni potere dobbiamo ricordare che Colui che tiene *i sette Spiriti di Dio e le sette stelle*, cioè l'universo, Dio, tutto, nelle sue mani, rivolge a te – sì, hai sentito bene: rivolge a te! - la sua Parola di vita.

La scelta è chiara: o la nostra fama o la sua Parola. O il nostro nome o il suo nome. La scelta vincente resta quella di rinunciare alla fama e di confidare nella Parola, come fece Cristo tentato nel deserto. Prima o poi dobbiamo dargliela vinta. Ed essere un vinto nel mondo dei vinti. Ed ascoltare, semplicemente ascoltare *ciò che lo Spirito dice alle chiese*.